



prie origini e conosce la disperazione dell'immobilità sociale, ma il suo urlo finale – cattivo, convulso, tagliente come le mormorazioni metropolitane di Lou Reed – ha il sapore della fuga solitaria».

Un'artista vicina ai poeti esistenzialisti, quindi, che infatti nella scrittura dei testi richiama spesso atmosfere e soluzioni stilistiche care ad Arthur Rimbaud e Paul Verlaine. Utilizzando i testi di Patti Smith come appigli biografici, analizzandoli in profondità, Claudia Bonadonna in *Because the night* racconta la lunghissima carriera della rocker americana; dagli esordi nella New York di metà anni '70 in compagnia dell'amato e compianto fotografo Robert Mapplethorpe, fino alle produzioni più recenti. E il lettore può così scoprire come *Poppies* nasca dall'incontro, più che fugace, nel 1965 tra la ancora studentessa Patti Smith e la star dell'arte contemporanea Andy Warhol, accompagnato dalla controversa, dolente e poi molto probabile-

men-

te suicida Edie Sedgwick. Di lei Patti Smith scrive: *Lei era tesa e slanciata nel sole/ Frantumata come un paese/ Lo stato della sua mente era stato gentilmente esplorato come un dito/ Tutto è inzuppato e spalmato nel burro.*

*25th floor* è una dichiarazione d'amore al marito chitarrista Fred «Sonic» Smith. Il testo ricostruisce il loro primo rapporto sessuale al venticinquesimo piano di un palazzo, appena fuggiti da una festa: *Esploriamo il bagno degli uomini/ Non ce ne frega un cazzo/ In quello delle signore non c'è l'elettricità/ Ci scambiamo promesse lì dentro.*

*Rock'n'roll nigger* è molto più di un grido anti-razzista: *Baby era un negra del rock'n'roll/ Oh, guardati attorno, tutto attorno/ Mentre cavalchi un'onda di rame/ Ti*

### **Da «Poppies» Lei era tesa e slanciata nel sole/ Frantumata come un paese**

*piace il mondo attorno a te?/ Sei pronta a stare al mondo?*

È uno dei molti testi che Patti Smith dedica alla condizione femminile, alla donna dei tempi moderni che nel corso degli ultimi decenni ha incarnato con tutta se stessa, in compagnia di appena una manciata di artiste: Siouxsie Sioux dei Banshees, Chrissie Hynde dei Pretenders e Laurie Anderson sul fronte più colto. A differenza di loro però, Patti Smith è l'unica che ha continuato a portare sul palco, e lo fa ancora oggi a trent'anni dagli esordi, una figura dolente e battagliera, poco incline al compromesso, eppure sempre ricca di partecipazione e umanità. *Au revoir*, Sacerdotessa del punk. ♦



Un momento dell'allestimento di Kentridge per il «Naso» di Shostakovic

## Il Naso che fugge nel video visioni sudafricane dell'opera di Shostakovic

**Il capolavoro musicale del 1927, dal racconto di Gogol, messo in scena al Festival di Aix en Provence dall'artista sudafricano William Kentridge: video e cartoons, il dinamismo ironico aumenta il senso grottesco dell'opera.**

**PAOLO PETAZZI**  
AIX-EN-PROVENCE

Da Gogol a Shostakovic a Kentridge sono davvero inesauribili le avventure del naso che abbandona la faccia del maggiore Kovaliov, passeggiava per San Pietroburgo nelle vesti di un Consigliere di Stato, viene catturato e ricondotto alle sue normali dimensioni, non si lascia appiccicare al viso da cui era fuggito, finché, misteriosamente come se ne era andato, ritorna al suo posto.

Il mirabile racconto di Gogol fu alla base del primo capolavoro teatrale di Shostakovic, *Il Naso*, composto nel 1927-28 e rappresentato a Leningrado nel gennaio 1930. La più recente messa in scena (in questi giorni al Festival di Aix-en-Provence) si deve ad un affermato artista sudafricano, William Kentridge, che per questa sua terza esperienza di teatro musicale ha lavorato più di due anni, producendo video solo in parte usati nello spettacolo e dotati anche di una loro autonomia.

In Gogol, come nell'opera di Shostakovic, produce effetti travolgenti la coesistenza di realistica, prosaica quotidianità e scatenamento della fantasia in una sfera surreale, grottesca, sarcastica o caricaturale, di umorismo stravolto, in una girandola di avvenimenti mossa da rapidissimo dinamismo e da feroce ironia. La eclettica varietà dell'invenzione musicale del giovane Shostakovic è perfettamente funzionale alla esasperata gestualità di questa ironia e

di questo dinamismo, che rivela non casuali affinità con la concezione della «biomeccanica» di Mejerchold.

Lo spettacolo di Kentridge a Aix si svolge su diversi piani: una scena in cui si aprono di volta in volta spazi diversi serve per le azioni di Kovaliov alla ricerca del naso, mentre nei cartoni animati dei video accostati all'azione scenica il protagonista principale è proprio il Naso (in azioni che vanno genialmente oltre la lettera del testo: basti ricordare la sequenza del Naso che sale a cavallo e diventa un monumento equestre che presto si disintegra). Così allo scatenarsi della fantasia di Shostakovic corrispondono le trovate di Kentridge con estro e ritmo travolgenti. C'è una profonda congenialità tra le mobilissime invenzioni dell'artista sudafricano, soprattutto nei video, e la gesticolazione della musica, che era diretta con la necessaria, incisiva energia da Kazushi Ono. Il direttore giapponese guidava i validi complessi dell'Opera di Lione e una compagnia di canto molto numerosa e bene assortita, di cui cito solo il protagonista, Vladimir Samsonov nella parte di Kovaliov.

In un Festival sempre ricco di proposte come quello di Aix-en-Provence *Il Naso* era forse quest'anno lo spettacolo più attraente e compiuto; ma va ricordata anche una *Traviata* che, pur diretta in modo mediocre (da Louis Langrée), poteva contare su una protagonista come Natalie Dessay, di rara intensità anche se spesso vocalmente discutibile, e su una regia rivelatrice di Jean-François Sivadier. Molto affermato in Francia nella prosa, Sivadier nelle regie d'opera, finora rare, si rivela bravissimo e sensibilissimo nel delineare i rapporti tra musica e gesto scenico. ♦